

SALVATAGGIO DELLE QUATTRO DONNE EBREE DELLA FAMIGLIA COEN DALLA DEPORTAZIONE NEI CAMPI DI STERMINIO

Un abile stratagemma ideato da cittadini guastallesi, ha consentito di sottrarre dalla cattura, voluta dai fascisti, le quattro donne, fuggite eludendo i militi.

I fatti accaduti, ricostruiti nei dettagli, sono raccontati in un articolo di Tiziano Soresina sulla “Gazzetta di Reggio” (riportato nel seguito).

Il libro “MESSI IN SALVO” (progetto di ANPI Guastalla), descrive l’intera vicenda, con gli emozionanti testi e disegni eseguiti dai bambini della scuola primaria dell’Istituto Comprensivo Ferrante Gonzaga (classi IV elementare (anno scolastico 2020/2021).

In allegato c’è il file pdf “Messi in salvo” che contiene tutto il libro, disponibile anche al download al sito:

<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/concittadini/pubblicazioni>



di Tiziano Soresina
da Gazzetta di Reggio, 24 gennaio 2005

Quattro donne destinate ai campi di sterminio, perché anche per l'ultima famiglia ebrea di Guastalla il destino sembrava segnato nel febbraio 1944. Ma la famiglia Portioli-Coen trovò un alleato pieno d'ingegno e coraggio fra chi, silenziosamente, si era pian piano organizzato per combattere l'occupazione nazifascista. E quell'arresto che doveva essere eseguito dai repubblicani al sorgere del sole, si tramutò in una tremenda beffa. Un piano - con tanto di fuga in barca nella notte lungo il Po - che, si capirà tempo dopo, salvò la vita a Nelli Cantoni (74 anni), Olga Coen (45 anni), Anna Laura (17 anni) e l'allora 15enne Carla.

IL MESSO COMUNALE. Una storia incredibile, come spesso accade baciata dalla casualità. In quei giorni del febbraio '44 il messo comunale Darico Tosi portava e consegnava, come gli era stato richiesto, le schede anagrafiche delle famiglie guastallesi al segretario politico della repubbli-

Quando Guastalla salvò una famiglia dalla deportazione

1944: fascisti beffati a Guastalla
La storia inedita di una famiglia ebrea salvata in extremis dalla deportazione

Carla, Anna Laura e Olga Coen, tre delle quattro donne ebrehe salvate dalla deportazione nel febbraio 1944 a Guastalla



GUASTALLA. Quattro donne destinate ai campi di sterminio, perché anche per l'ultima famiglia ebrea di Guastalla il destino sembrava segnato nel febbraio 1944. Ma la famiglia Portioli-Coen trovò un alleato pieno d'ingegno e coraggio fra chi si era organizzato per combattere l'occupazione nazifascista. E quell'arresto che doveva essere eseguito dai repubblicani, si tramutò in una beffa. Un piano che salvò la vita a quattro donne. Una storia inedita che raccontiamo a ridosso del giorno della memoria.

ca sociale italiana (rsi) nonché commissario prefettizio. Al messo capitò casualmente sotto mano la scheda anagrafica relativa alla famiglia Portioli-Coen che ovviamente conosceva bene: Giuseppe Portioli gestiva un negozio di biancheria intima al piano terra del

Palazzo Ducale - con vetrina su via Gonzaga (la strada principale del centro) - gestito insieme alla suocera (Nelli Cantoni che aveva sposato Riccardo Coen, capostipite di quel ceppo ebreo), alla moglie Olga e alle due figlie Anna Laura e Carla. Prima di uscire dall'ufficio del segretario repubblicano, Tosi fece in tempo a sentire l'ordine che, entro le successive 24 ore, bisognava arrestare i membri della famiglia ebrea Coen, in applicazione di una legge razziale emanata nel dicembre '43.

IL PIANO. Il messo comunale corse allora alla biblioteca Maldotti per informare di quanto stava per accadere il custode Natale Burlazzi e il bibliotecario Nestore Passerini, pregandoli di riferire tutto quanto al direttore monsignor Raffaele Baratti, che teneva segreti contatti con i membri guastallesi del Comitato di liberazione nazionale (Cln), tramite l'assicuratore Gino Castagnoli (che nel '46 diventerà sindaco di Guastalla).



Il negozio di biancheria gestito dalla famiglia Coen-Portioli, al piano terra del Palazzo Ducale, con vetrina su Strada Gonzaga

Tornando in municipio il messo vide due membri della guardia repubblicana appostati di fronte al negozio della famiglia Portioli-Coen. Quando ridiscese, Tosi scorse ancora i due fascisti sempre nello stesso punto: allora ritornò da Burlazzi per dirgli che non c'era tempo da perdere. Ma il piano contro quell'odioso arresto era già scattato. Castagnoli si era già recato in ospedale dall'infermiere Giuseppe Setti, pregandolo di andare nel Palazzo Ducale per avvisare la famiglia ebrea di quanto stava accadendo. L'infermiere non avrebbe dato nell'occhio, visto che si recava in quei giorni nel palazzo gonzaghesco per fare delle iniezioni a una persona gravemente malata. Intanto prendeva corpo lo stratagemma per far fuggire le quattro donne ebreë della famiglia (Giuseppe Portioli, invece, non correva rischi, in quanto era «solo» il marito di Olga Coen).

LE TRANCERIE MOSSINA. Castagnoli e Setti chiesero e otten-



Anna Laura

nero complicità da Rubens Grazioli, factotum e caporeparto dello stabilimento di legname della famiglia Mossina, proprietaria del Palazzo Ducale, nelle cui scuderie era stata ricavata la fabbrica. Una collaborazione importante perché nel piano si voleva proprio sfruttare le Trancerie Mossina: alle 18, al termine della giornata lavorativa, le quattro donne sarebbero uscite mescolate in mezzo alle tante operaie della fabbrica, imboccando via Martiri di Belfiore. E così fu, in quanto attraversarono il giardino interno del Palazzo e si infiltrarono fra le operaie, sottraendosi così alla sorveglianza dei due fascisti di fronte al negozio di via Gonzaga. Non potendo portare valigie con sé, le don-

ne si vestirono con più abiti, uno sopra l'altro. L'appuntamento era nell'abitazione della famiglia Setti in via Andrea Costa, dove furono condotte dall'allora 18enne Antonio Setti (figlio dell'infermiere) che attese le quattro ebreë in fuga in via Gonzaga, per poi imboccare un sentiero che corre lungo l'argine maestro a difesa della città (gli «Spalti»), arrivando sino a destinazione. Subito dopo arrivò Grazioli con due grosse borse contenenti altri vestiti per le donne che, sempre accompagnate da Antonio, arrivarono - attraverso la golena - alla foce del Crostolo, dove ad attenderle c'era un uomo di Po, il pescatore Roberto Boschesi con la sua barca.

IN BARCA SUL PO. Erano circa le 19 quando Boschesi caricò tutti e cinque per taghetarli nell'oscurità sul Po verso la sponda mantovana, nei pressi di Pomponesco, dove ad attenderli c'era su un calesse Giuseppe Boni, un amico e cliente delle Coen: oltre al grosso podere dove abitava, gestiva anche

un negozio di maglieria e biancheria a Viadana (Mantova) e da anni faceva acquisti all'ingrosso nel negozio guastallese. L'incontro avvenne con grande attenzione, per non farsi scorgere da qualche fascista in perlustrazione. Tutto filò liscio e caricò le quattro donne per portarle nel proprio podere dove già aveva dato accoglienza a due soldati russi che avevano disertato. Li le quattro donne trovarono quel nascondiglio sicuro che le metteva al riparo dalla persecuzione razziale. La fuga era perfettamente riuscita, ma ora c'era da attendersi la reazione fascista. Nessun problema per il barcaiolo e il figlio dell'infermiere che riattraversarono il Po. A notte inoltrata la loro missione finì.

LA RABBIA FASCISTA.

Ma il mattino dopo la tensione andò a mille davanti al negozio di abbigliamento intimo della famiglia ebrea. I due repubblicani di guardia al negozio, notando che non veniva alzata la saracinesca, s'innervosirono a tal punto da forzare l'ingresso. Avevano l'ordine di arrestare le quat-



Carla, Anna Laura e Olga Coen

tro ebrei della famiglia, non trovarono nessuno. Per evitare guai il titolare Giuseppe Portoli si era allontanato da Guastalla, con la scusa di rifornire negozi e ambulanti della Bassa reggiana e mantovana (come in effetti di solito faceva per allargare il proprio giro di vendite). Il negozio deserto sca-

tenò l'ira dei due fascisti che cominciarono a gettare tutta la mercanzia (canottiere, mutandoni, reggipetti e sottovesti) lungo la strada, invitando i passanti a portar via tutto quello che volevano. Era il 5 febbraio 1944. A Guastalla non c'era più alcun ebreo, ma non perché spazzato via dall'odio razziale. ■